

Anche per le società musulmane questo incontro con la cultura occidentale e con le forme di modernizzazione che da essa derivano ha significato l'innescarsi di mutamenti profondi, i cui esiti sono talora incerti, certamente variegati. Il dibattito sulla *šarʿa* è da questo punto di vista un ambito di osservazione interessante, perché in esso si riflettono chiaramente le varie posizioni riguardo alle sfide culturali poste dalla modernità alla tradizione culturale musulmana. La ridefinizione del modello di società e di cittadinanza, del ruolo della religione rispetto allo stato, dei fondamenti dell'ordinamento giuridico e l'interpretazione delle sue fonti sono alcuni dei principali temi di importanza strategica che emergono in questo dibattito, e dal tipo di soluzioni che verranno loro date dipenderanno le dinamiche future dei singoli paesi musulmani sia a livello di evoluzione culturale e politica interna sia nei rapporti internazionali, intesi non solo dal punto di vista strettamente politico, ma nella più ampia accezione di dialogo tra contesti culturali diversi.

Il dibattito attuale sulla *šarʿa*, inteso come momento di confronto interno alla cultura musulmana rispetto ad antichi e nuovi modelli giuridici, sociali e di approccio intellettuale, ha le sue radici significative nel secondo quarto di questo secolo, epoca che vide sorgere all'interno del mondo musulmano, e specialmente in Egitto e in India, intellettuali e movimenti che reagirono all'occidentalizzazione in corso ed espressero, pur con accenti diversi, l'urgenza di ritornare a una visione islamica di società e di stato: si tratta soprattutto del movimento dei Fratelli Musulmani fondati da Al-Banna in Egitto nel 1928, e dell'intellettuale musulmano indiano Al-Maudūdī, che fondò nel 1941 *La jamāʿat-i-islāmī*. Quest'ultimo, che ha avuto un ruolo ideologico rilevante sia nel nuovo stato del Pakistan sia a livello internazionale, fin dall'inizio dette importanza fondamentale alla necessità di dare vita a un sistema islamico globale, che richiedeva la piena applicazione della *šarʿa* come concreto e unico ordinamento giuridico dello stato¹, per poi evolvere nella convinzione che tale applicazione sarebbe però dovuta essere graduale nel tempo, vista l'evoluzione e il diverso contesto storico delle società moderne rispetto a quelle dell'islam originario².

Occorre precisare che la richiesta di tornare all'applicazione della *šarʿa* trova la sua ragione storica nel processo di colonizzazione, che aveva *de facto* sostituito legittimità di ispirazione occidentale a quelle tradizionali. D'altra parte questo processo era accompagnato a una più generale tendenza alla modernizzazione della società, che sembrava così allontanarsi dai valori islamici. Di qui le reazioni per ostacolare questa tendenza e riaffermare l'islam come insieme di valori, stile di vita e ordine di società, di cui sia Al-Maudūdī sia gli ideologi dei Fratelli Musulmani sono stati i principali assertori. A questi intellettuali si deve l'inizio della teorizzazione moderna dello stato e della società islamici, e le loro idee esercitano ancora oggi un'influenza determinante sui movimenti che pretendono di ristabilire una società integralmente conforme all'islam.

L'epoca più recente ha visto una ripresa rinnovata di questi temi, con un interesse centrale per la *itirra*, considerata sempre di più dai suoi sostenitori come la *conditio sine qua non* per realizzare un ordine sociale e politico islamico, dunque legittimato e garantito dalla divina rivelazione contro qualsiasi forma di legge positiva, che non può che esserle inferiore. In questa evoluzione è importante l'apporto dell'intellettuale egiziano Qutb, successore di ʿUda come guida intellettuale dei Fratelli